

Il cantante chiede di mantenere le promesse fatte al G8: occorrono 50 miliardi di dollari di aiuti

Proposta la creazione di un comitato di esperti per il monitoraggio dei soldi per la lotta alla povertà

Bob Geldof: Italia avara negli aiuti all'Africa

L'accusa della rockstar irlandese che a Roma ha ricevuto il premio uomo per la pace 2005
Il sindaco Veltroni apre il summit dei Nobel: «L'Occidente non sente il dolore degli altri»

di Maura Gualco

L'ITALIA SI VERGOGNI. È il paese meno generoso negli aiuti allo sviluppo del continente africano. Bob Geldof, a Roma per ricevere in Campidoglio, dalle mani del sindaco Walter Veltroni e di Mikhail Gorbaciov, il premio «Man for peace award 2005», usa

parole dure quando parla di Africa e di aiuto umanitario. «Roma ha legami antichi con l'Africa, ma l'Italia è il paese meno generoso con quel continente ed è questa una vergogna» dice la rockstar irlandese, che fa riferimento alla bassa percentuale di finanziamenti destinati dal nostro Paese. E che chiede alla classe politica italiana «di destra e di sinistra» e a Berlusconi, Letta e Tremonti «di cambiare questa situazione». Il riconoscimento alla star, arriva in apertura dei lavori del VI Summit Mondiale dei Premi Nobel per la Pace. Sono una ventina: da Lech Walesa a Rigoberta Menchú, da Adolfo Pérez Esquivel a Betty Williams, giunti a Roma proprio per confrontarsi sul tema «Emergenza Africa, dall'attenzione all'azione». Il «G8 ha promesso aiuti - continua Geldof - e ha promesso di eliminare il debito dell'Africa. Non dobbiamo dimenticarlo. Le promesse debbono essere mantenute», ha aggiunto, proponendo la creazione di «un comitato di esperti per fare il monitoraggio» dell'effettivo andamento degli aiuti. «Il nostro obiettivo è raggiungere 50 miliardi di dollari di aiuti», continua la rockstar che non lesina critiche anche alle Nazioni Unite, al Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, alla stessa Unione Europea e le sue politiche agricole «che devono essere profondamente riformate per fare in modo che siano più adatte al XXI secolo». Veltroni, poi, ricorda qualche cifra della tragedia africana: ogni anno in Africa muoiono 6 milioni di bambini sotto i 5 anni, l'aids è al picco più alto dal 1981 con 5 milioni di nuovi casi, 3 milioni 200 mila dei quali nell'Africa subsahariana; 120 milioni di bambini che non sanno cosa sia un'aula scolastica. In questo scenario, secondo Veltroni, «il ricco Occidente appare preoccupato solo di difendere i propri privilegi, senza sentire il dolore degli altri». In particolare, sottolinea quanto sia «desolante che l'Italia sia ultima tra gli ultimi», per la quota di prodotto interno lordo destinata agli aiuti allo sviluppo: dallo 0,17 per cento del Pil, per i tagli alla finanziaria si rischia arrivare allo 0,12 per cento. Per

Veltroni è necessario agire «con finanziamenti per contrastare aids e malaria, con l'effettiva cancellazione del debito e con lo 0,7 per cento del Pil di ogni Paese». Ma allora il sostegno del «ricco Occidente» si risolve con l'aiuto umanitario che, secondo l'esperto di Africa Serge Latouche, «prolunga la sua agonia», in quanto imponendo un modello occidentale impedisce uno sviluppo autonomo e autoctono? «No - risponde Veltroni all'Unità - bisogna favorire anche lo sviluppo di infrastrutture locali autonome. Le due cose non sono contrapposte». E sulle responsabilità di un tale genocidio, il nobel argentino Adolfo Pérez Esquivel ha qualche idea. «Il terrorismo di cui nessuno parla è il terrorismo economico. Perché c'è la povertà? L'Africa non è povera, è ricca di risorse ma qualcuno le porta via. Dobbiamo finirlo con l'ipocrisia... non è vero che - come dice Gorbaciov - gli Usa non abbiano trovato il loro obiettivo. L'hanno trovato ed è quello imperiale sul mondo».



Bob Geldof con Mikhail Gorbaciov al summit dei Nobel per la pace in corso da ieri in Campidoglio. Foto di Claudio Perù/Ansa

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Cile, per Pinochet nuovi arresti domiciliari

SANTIAGO DEL CILE Il giudice cileno Victor Montiglio ha annunciato aver deciso di rinviare a giudizio Augusto Pinochet per l'Operazione Colombo, disponendone gli arresti domiciliari. L'ex generale, che oggi compie 90 anni, aveva appena ricevuto la notizia che gli era stata concessa la libertà provvisoria dietro cauzione per il processo legato ai conti della Riggs Bank. Sarà lo stesso pm Montiglio a recarsi nella residenza di La Dehesa, a Santiago del Cile, per notificare a Pinochet la sua decisione. L'Operazione Colombo fu un montaggio orchestrato dalla Dina, temibile polizia politica della dittatura militare, per occultare nel 1975 la morte di 119 oppositori. L'ex dittatore si dibatte da anni (dall'arresto a Londra nel 1998) in acque agitate da magistrati, avvocati, militari, uomini politici, sostenitori e detrattori, favorevoli e contrari ad una condanna giudiziaria che suoni anche come giudizio sull'uomo e sulla sua storia. Con l'ausilio di un battaglione di avvocati, e di amicizie sempre più difficili da trovare nelle alte sfere del potere



giudiziario, Pinochet ha trascorso gli ultimi anni impegnato in uno slalom senza fine fra numerosi processi sorti dalle oltre 300 denunce presentate contro di lui e ricevute dal giudice Juan Guzman, oggi in pensione. Ma non tutto negli ultimi tempi è andato bene, visto che ha accumulato un altro non certo invidiabile primato: in 48 ore due giudici (Carlos Cerda e Victor Montiglio) lo hanno rinviato a giudizio in due cause parallele, stabilendo anche gli arresti domiciliari. A due settimane dalle elezioni presidenziali, i candidati della destra (Joaquín Lavín e Sebastián Piñera) si guardano bene dal difenderlo, dato che l'ex dittatore è in difficoltà non solo per la sua azione contro i diritti umani, ma anche per i loschi traffici che gli hanno permesso di accumulare una fortuna nella Riggs Bank di New York.

Seul, si dimette big della clonazione

Travolto da uno scandalo etico: aveva usato ovociti di due collaboratrici

/ Seul

HWANG WOO SUK, 53 anni, veterinario sudcoreano e docente della Statale di Seul, protagonista mondiale indiscusso fino a due settimane fa della ricerca di frontiera sulle cellule staminali embrionali, si è dimesso da ogni carica «accettando piena responsabilità» per uno «scandalo etico» nato «dall'imbarazzante e tragica notizia» di aver utilizzato ovociti prelevati da due ricercatrici del suo gruppo. Ma tutta la Corea del sud, a partire dal governo del presidente Roo Moo Hyun e dalla Statale di Seul, si è schierata con lui, affermando che il veterinario, celebre anche per essere stato il primo al mondo a clonare un cane, Snuppy, nato lo scorso agosto, «l'invenzione più sbalorditiva dell'anno», l'aveva ribattezzata la rivista

Time, non ha mai violato alcun codice etico durante le sue ricerche. In un'affollata conferenza stampa a Seul, Hwang ha offerto la sua ricostruzione dello scandalo, scoppiato lo scorso 12 novembre con le dichiarazioni al giornale Washington Post del professore americano Gerald Shatten, dell'Università di Pittsburgh, un ex collaboratore che non aveva ottenuto, alcuni giorni prima, il rinnovo del contratto con il team dello specialista sudcoreano. «Tronco - aveva detto - ogni mia forma di collaborazione con Hwang. Ho saputo che ha utilizzato ovociti prelevati da una sua giovanissima ricercatrice. Un atto inaccettabile che va contro la piena volontarietà dell'atto di donazione». Accuse gravi, ma non nuove. Erano già apparse il maggio scorso sulla rivista Nature. Ecco la ricostruzione di Hwang, un «eroe» in patria con tanto di francobolli emessi in suo onore e fresco reduce del culmine della fama, raggiunto il 19 ottobre scorso con la

creazione a Seul della prima banca al mondo di cellule staminali «su misura», finanziata con fondi pubblici del governo sudcoreano. «Avevamo bisogno di ovociti - ha spiegato - Una ricercatrice mi avvicinò offrendosi di donare i suoi ovociti. Rifiutai fermamente, per le implicazioni etiche della relazione insegnante-studente. Ripeté più tardi la stessa offerta, rifiutai di nuovo. Un'altra ricercatrice si offerse, ottenendo la stessa risposta negativa. Fui poi avvicinato dalla rivista Nature che mi chiese di confermare se era vero che due mie ricercatrici avevano donato i loro ovociti. Inter-

Hwang Woo Suk aveva clonato un cane. Le prime accuse sulla rivista Nature

vistai subito le dirette interessate e scoprii che lo avevano fatto, senza il mio consenso. Mi chiesero di non rivelare questi particolari, in nome della privacy. Risposi a Nature che il team non aveva ricevuto donazioni di ovociti da ricercatrici del gruppo. Mi pentii di non aver detto allora la verità». Hwang ha anche ammesso che altre donatrici di ovociti sono state ricompensate con soldi (circa 1.000 euro a testa) da una prestigiosa clinica di Seul di cura dell'infertilità, con cui era in contatto. «Ne fui informato a fatti compiuti - ha detto - Mi scuso per aver usato questi ovociti, frutto di una transazione contraria ai miei principi. Per tutto questo do le dimissioni da capo della banca mondiale di cellule staminali e da tutti gli altri incarichi pubblici e privati». L'uscita di scena di Hwang è un duro colpo per la neonata Banca dati, sommersa di richieste fin dalla sua nascita, 9.500 da tutto il mondo in appena due settimane.



CINA In fuga dal fiume avvelenato

È INVISIBILE MA LETALE: ha già costretto migliaia di persone a una precipitosa fuga la gigantesca chiazza di benzene che dal 13 novembre sta devastando il corso del fiume Shonghua, in Cina, e che minaccia ora il siberiano Amur. La macchia è arrivata ad Harbin, città di 4 milioni di abitanti, da giorni senz'acqua.

e adesso ammazzateci tutti



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

“In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno”.

Salvatore Boemi, magistrato

in edicola con l'Unità

l'Unità